

La criminalità.

Le armi spuntate della magistratura per combattere la cybercriminalità

“Al Ministero pubblico abbiamo un procuratore che ha competenze per seguire i reati informatici”

Lanciano la loro sfida da dietro un monitor. In silenzio, anonimamente. Compiono truffe, rubano identità, ricattano le aziende bloccando i loro sistemi informatici per chiedere poi un riscatto. Fanno girare soldi, li spostano rapidamente insieme ai dati. I criminali informatici sono sempre più preparati e svelti. La cybercriminalità oggi è un fenomeno simile a quello dei reati finanziari dieci anni fa, che poi sono esplosi. In Ticino si parla di un centinaio di casi all'anno. Come li affronta la magistratura? “Intanto non abbiamo intenzione di creare un gruppo specializzato interno al Ministero pubblico contro la cibercriminalità”, spiega il procuratore generale Andrea Pagani al Caffè. “Oggi - aggiunge - un'unità speciale non si giustifica”. Per Pagani la collaborazione con la polizia giudiziaria e in particolare con il gruppo criminalità informatica funziona. “Nonostante ciò su mia iniziativa come Procura abbiamo identificato nel procuratore pubblico Davide Ruggeri un punto di riferimento per affrontare questo tipo di reati, vista anche la sua formazione e le sue competenze. Ruggeri ha conseguito un master alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi) e svolto la sua tesi proprio sulle criptovalute”.

Da un magistrato a un avvocato. “Bisogna fare in fretta, creare gruppi specializzati di professionisti a tutti i livelli, e bisogna offrire strumenti adeguati a magistratura e polizia. Anche dal punto di vista normativo, visto che per la Svizzera la cooperazione internazionale in questa materia si fonda ancora sulla convenzione di Budapest che risale al 2001. Un vecchio catenaccio ormai inadeguato per combattere gli hacker”, spiega l'avvocato Paolo Bernasconi che anche recentemente ha seguito un cliente finito nei guai. “I dati - racconta - portavano dritti ai Paesi dell'Est. Ma lì le rogatorie finiscono nelle sabbie mobili e anche nominando un avvocato del posto si risolve ben poco”.

Il procuratore generale tuttavia non nasconde i crescenti rischi collegati alle monete virtuali e alle insidie del web. Tanto che la Procura, aggiunge Pagani, ha organizzato alcuni mesi fa una conferenza per la formazione durata due giorni e rivolta a tutti i magistrati. “Formazione a cui ho partecipato anche io - spiega il procuratore - e dove sono stati approfonditi temi come le criptovalute e il funzionamento del deep e del dark web”. Un corso di aggiornamento ritenuto da Pagani indispensabile nel contesto odierno. Tanto più che non sono rare le denunce di furti di bitcoin e simili che arrivano sul tavolo della magistratura. “Non si tratta di furti veri e proprio in quanto riguardano le monete

virtuali - precisa Pagani - ciò non toglie che come magistrati dobbiamo avere i mezzi per sapere come funzionano e sono organizzate le monete elettroniche per collaborare al meglio con la polizia giudiziaria”.

Un aggiornamento del quadro normativo, è invece l'aspetto che sottolinea Gianluca Padlina, vicepresidente dell'Ordine degli Avvocati: “Sarebbe auspicabile - dice - piuttosto che lasciare alla giurisprudenza il compito di



chiarire eventuali lacune o incertezze. Negli ultimi anni stiamo assistendo al verificarsi di nuove casistiche di natura penale e civile che hanno a che fare con internet, i social media e le criptovalute. Spesso si ha la tendenza

a credere che si può dire o fare qualsiasi cosa sulla rete, quando non è così. Bisogna sapere che di fronte a talune situazioni si può essere chiamati a rispondere in sede giudiziaria.

an.b./m.sp.



Le sabbie mobili
Sto seguendo un cliente che è stato raggirato ma i dati sul web finiscono nelle sabbie mobili dei Paesi dell'est



Andrea Pagani, 48 anni, procuratore; Paolo Bernasconi, avvocato, 75 anni

L'emergenza
Bisogna fare in fretta, creare professionisti e gruppi specializzati a tutti i livelli, perché questa è un'emergenza

La normativa
Serve un aggiornamento del quadro normativo perché attualmente ci sono incertezze che certo non aiutano



Gianluca Padlina, 39 anni, avvocato

L'intervista Alessandro Trivilini, laboratorio forense Supsi

“I nostri centri di ricerca sempre più indispensabili per acciuffare gli hacker”

Inutile usare giri di parole, i reati informatici sono e saranno sempre più presenti”, spiega Alessandro Trivilini, ingegnere e responsabile del Laboratorio di informatica forense che fa capo al Dipartimento tecnologie innovative della Supsi.

Ci sono sempre più denunce contro i cybercriminali. Basta quanto si sta facendo a livello cantonale e federale?

“Il problema non è cantonale o federale. È più ampio. Io sono rappresentante della Svizzera in seno al comitato di gestione dell'azione Cost, il programma intergovernativo di cooperazione europea nella ricerca scientifica e tecnologica, e da questo osservatorio si capisce che questi reati non hanno una territorialità”.

E come si affrontano?

“Da una parte servono centri di ricerca, come il nostro alla Supsi, che sappiamo lavorare sul metodo usato dai criminali informatici, conoscano le fragilità e i sistemi architettonici dei programmi, sempre più sofisticati che utilizzano gli hacker”.

La ricerca

La ricerca scientifica sgrava gli investigatori dai compiti di decifrare dati molto complessi e sofisticati programmi

Dunque un lavoro in tandem, in parallelo?
“I centri di ricerca, dove ci sono professionisti che hanno competenze complesse, devono lavorare in stretta sintonia con magistratura e polizia”.

Perché la criminalità organizzata investe sempre di più sul cybercrime?

“Perché ha risorse e perché chi commette questi tipi di reato si muove in zone d'ombra tra Paesi dell'est e Asia dove è difficile trovare interlocutori certi. Poi, prendiamo i furti d'identità, i dati vengono paragonati a lungo prima di essere utilizzati, e dunque c'è un processo lungo da seguire. Serve pazienza, competenza, servono alleanze tra Paesi e regole comuni”.

L'allarme Le segnalazioni di “phishing” al centro Melani

In un anno oltre 2.500 denunce

Per combattere la cybercriminalità polizie e procure cantonali devono collaborare di più. Lo ha detto e ribadito il procuratore federale Michael Lauber che a più riprese ha chiesto di istituire un centro di competenza contro a livello federale. Secondo Lauber per combattere gli attacchi informatici in maniera efficace è necessario un cambiamento di atteggiamento da parte della polizia, delle autorità preposte alle indagini e dei tribunali. “Bisogna reagire con più velocità, attraverso una maggiore cooperazione, quando è in corso un attacco”, ha detto Lauber.

E d'altronde anche i dati statistici dicono che truffe, ricatti, furti e raggiri su Internet sono sempre più numerosi. Per fare un esempio solo nel primo semestre del 2018, sul portale antiphishing.ch, gestito da Melani, la Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione, sono stati segnalati complessivamente 2.501 diversi casi inequivocabili di pagine web di phishing. E questo è solo un tipo di reato.

Pubblicità

ASSUMIAMO PER TE

Point Service SA

AGENZIA PER IL LAVORO

#InsiemeNumeri!

RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO

+ 41 91 980 36 81 // INFO@POINTSERVICESA.CH